

INTERVISTA A LUCA MARIA SCARANTINO SUL “World Philosophy Congress”, Roma 2024 (a cura di Alice Giarolo)

Alice Giarolo

Luca Maria Scarantino è Presidente della Federazione internazionale delle società filosofiche dal 2018 e insegna Filosofia morale all’università Aldo Moro di Bari. Autore di oltre 120 pubblicazioni scientifiche, i suoi lavori recenti portano sulle condizioni morali ed epistemiche di un pensiero interculturale. Si è concentrato in particolare su alcuni concetti condivisi da tradizioni culturali diverse, quali la reciprocità, la fraternità e la generosità.

EMAIL: luca.scarantino@uniba.it

SITO: <https://wcprome2024.com/>

Alice Giarolo: *Cosa significa, a suo avviso, riportare il Congresso mondiale di filosofia in Italia? Ricordo che l’ultimo Congresso in Italia fu quello del 1958 a Venezia. Da appassionata di Bergson, non posso non ricordare, il IV Congresso mondiale di filosofia che si tenne nel 1911 a Bologna a cui partecipò il filosofo francese.*

Luca Maria Sorrentino: Riportare il Congresso in Italia significa in primo luogo calare la riflessione filosofica nella realtà della società italiana e questo non solo in ambito accademico. Si tratta di un incontro scientifico di rilievo globale che poggia su una visione precisa: portare la filosofia a riflettere sulle preoccupazioni, sulle prospettive, sui modelli delle società contemporanee, a cominciare dalla società del paese, o della regione, che ospita il Congresso. Si tratta di ridare alla filosofia un impatto sulla società e viceversa. Ci si trova così a parlare non solo di filosofia, ma, attraverso le categorie della filosofia, anche e soprattutto del mondo attuale, attraverso le categorie della filosofia. Si tratta poi di un Congresso che vuole essere aperto all’insieme della sfera pubblica, coinvolgendo altre discipline, il mondo dei media e quelle diverse figure che contribuiscono a indirizzare lo sviluppo della società italiana. La differenza principale, rispetto a Venezia 1958, è la dimensione veramente globale del Congresso (non si tratta di un Congresso occidentale, europeo, africano, americano), in cui istanze comuni si intersecano e si mettono a confronto. Questo vale soprattutto per i più giovani: oggi non si può fare filosofia pensando allo stesso pubblico di 50 anni fa, ovvero a un pubblico omogeneo, euro-americano. Occorre parlare a colleghi di diverse parti del mondo, rimodulare prospettive e sviluppare concetti capaci di rivolgersi a un pubblico accademico più vasto. Questo è il significato e la sfida che vale per tutti i Congressi mondiali e vale anche per la comunità italiana, che non è certo più chiusa di altre, anche se le si presentano meno opportunità per incontri di questa portata, un po’ per quella che è la sua tradizione ma soprattutto per una certa scarsità di risorse. Ora speriamo che il Congresso contribuisca anche a estendere gli ambiti di interesse e la presenza della comunità scientifica italiana. Il tema scelto è, non a caso, *Philosophy across Boundaries*, un titolo che si presta a multipli livelli di lettura: disciplinari, politici, geografici etc... Importante è osservare comunque che l’idea non è tanto di abbattere i confini, quanto di rimodularli in permanenza.

Alice Giarolo: *Il contesto attuale, rispetto ai precedenti Congressi in Italia, è ovviamente molto cambiato - siamo oggi al XXV Congresso - e con esso anche la fisionomia della filoso-*

fia, la sua collocazione all'interno dei saperi, la sua configurazione accademica e la sua diffusione. Quali sono, a Suo avviso, le traiettorie attuali della filosofia, anche alla luce delle proposte che troveranno corpo e voce durante il XXV Congresso? E ancora, quali sono le peculiarità del Congresso che si terrà quest'estate a Roma?

Luca Maria Sorrentino: È molto difficile indicare dare una direzione generale e ci si può chiedere addirittura se abbia un senso. Si osservano tuttavia degli orientamenti generalissimi che sembrano permeare in misura crescente il lavoro filosofico. Il primo è sicuramente la ricerca attiva delle diversità culturali, che comporta la progressiva apertura del canone filosofico a una pluralità di tradizioni. Basti vedere, a questo proposito, il numero di incontri, di convegni, di seminari e di workshop che mostrano tutta questa dimensione dei *cross-cultural studies*, che non costituiscono necessariamente un plesso armonico, ma implicano sicuramente un'attenzione alle diverse tradizioni culturali e di pensiero. Questa apertura non ha tanto una necessità di natura morale, si configura piuttosto come una necessità della filosofia, che in mancanza di quest'apertura non sembra più in grado di identificare ed elaborare i diversi problemi che si pongono alla cultura di oggi. Un altro aspetto è dato dalle questioni di genere, altro campo di studi articolato e complesso al suo interno. In entrambi i casi si viene a scardinare un canone che ha la sua storia, una storia millenaria o, come sostengono alcuni studiosi, che ha conosciuto una chiusura a partire dal '700, cosa su cui ovviamente si può discutere. Aprire il canone significa aprire a diverse prospettive filosofiche. Racconto un episodio molto particolare che risale alla mia giovinezza: esistevano all'epoca del mio dottorato borse di studio per l'estero, per lo più per la Francia, la Germania, l'Inghilterra; uno studente aveva chiesto però una borsa di studio per Honolulu e nessuno lo aveva preso sul serio. Invece si trattava di un progetto di ricerca presso l'East-West Center di Manoa, che oggi tutti conoscono come uno dei maggiori centri mondiali di ricerca interculturale e di cui allora nessuno nella nostra università aveva sentito parlare. Quello che allora sembrava curioso, oggi è la norma; e questo mi sembra un bel progresso.

Un ulteriore orientamento concerne preoccupazioni di natura pubblica: le dinamiche comunicative e politiche della sfera pubblica, la formazione della credenza nella sfera pubblica di cui osserviamo i cambiamenti e che per alcuni rappresentano fenomeni passeggeri mentre altri vi vedono il segno di un'evoluzione più duratura, capace di cambiare le condizioni dell'ordine democratico. È una preoccupazione che osserviamo su scala globale. Quindi per riassumere indicherei come preoccupazioni molto generali le condizioni della cittadinanza democratica, nelle sue diverse declinazioni, e l'apertura alle diverse forme di pluralità. Ci sono poi ambiti specifici di indagine che vanno crescendo, come ad esempio le filosofie delle emozioni o il fiorire di ambiti tematici come la filosofia dello sport, la filosofia sperimentale, la *performance philosophy*...

Alice Giarolo: *Rimanendo ancorati all'evento di quest'anno, quali sono le finalità che animano questo Congresso e quali gli auspici?*

Luca Maria Sorrentino: I Congressi mondiali spesso hanno un impatto sulla geografia filosofica internazionale e l'auspicio è che il Congresso di Roma la modifichi anche a favore dell'Italia – in termini di relazioni accademiche, di partenariati, di networking, di risorse verso la filosofia italiana, e soprattutto di espansione degli interessi di ricerca, soprattutto per i più giovani. Ciò può avvenire anche forme indirette e coinvolge tutti i livelli accademici, dai docenti più anziani ai giovani studiosi/ricercatori, portando ad esempio nuovi ambiti e interessi di ricerca all'interno dei dipartimenti di filosofia.

Un altro aspetto rilevante riguarda, a mio avviso, la presenza della filosofia nella sfera pubblica italiana, dove è meno presente che in altri Paesi e dove ha in parte perduto la

capacità di incidere sulla sfera pubblica. Potrebbe dunque essere un'opportunità per restituire alla filosofia il peso che ha avuto in passato, cosa che a termine può anche comportare maggiori risorse verso la ricerca filosofica stessa. Devo dire che la Comunità filosofica accademica italiana ha reagito in maniera ammirevole all'iniziativa presa insieme alla Società Filosofica Italiana di tenere il Congresso a Roma, impegnandosi in tutte le proprie componenti, e infatti la partecipazione italiana in termini di iscrizioni è ampia. Questa presenza cospicua mostra d'altra parte non solo il desiderio ma anche un diffuso bisogno di partecipare a incontri di questa natura. Il Congresso è un vero luogo di confronto, non un "evento": è un'occasione di incontro e di riflessione, che a medio e lungo termine trasforma l'assetto della ricerca filosofica su scala globale, sia sul piano tematico che nelle relazioni tra le diverse comunità scientifiche.

Alice Giarolo: *Secondo Lei che, anche in virtù del Suo ruolo, ovvero Presidente della Federazione Internazionale della Società di filosofia (FISP), è in qualche modo una "sonda" rispetto alle proliferazioni della filosofia oltre quelli che potremmo definire i confini geografici tradizionali della filosofia, quali sono attualmente le realtà filosofiche più vivaci e perché?*

Luca Maria Scarantino: Tutte. In Asia si osserva ha un fervore filosofico straordinario, ad esempio in Giappone, Corea, nel Sud-Est asiatico, in India e ovviamente in Cina, che rappresenta un caso macroscopico e che non a caso ha ospitato l'ultimo Congresso nel 2018. Osserviamo poi un fenomeno recente che è l'ingresso nelle organizzazioni internazionali delle comunità filosofiche dei Paesi arabi. Nella stessa FISP stanno entrando società dell'Arabia Saudita e degli Emirati, mentre altre comunità filosofiche stanno intrecciando relazioni con la Federazione, ad esempio in Egitto e in Libano – e questa è una novità degli ultimi anni. Per quanto riguarda l'Africa, assistiamo alla scomparsa dei grandi intellettuali come Paulin J. Hountondji (tra gli ultimi grandi filosofi della generazione degli anni '30-'40) e a un passaggio generazionale complicato. Non c'è dubbio che le scuole africane di formazione filosofica abbiano un peso qualitativo notevole; tuttavia si osserva una continua migrazione di studiose e studiosi verso Paesi a maggior reddito, con un considerevole depauperamento interno. La vitalità è dunque abbastanza diffusa, non vi è una crisi della riflessione o della ricerca filosofica su scala mondiale. Numerosi saranno gli speakers brasiliani al Convegno di Roma, l'Argentina, il Perù sono Paesi meravigliosi sul piano filosofico, nonostante le attuali difficoltà sul piano finanziario. Ma anche l'Europa appare oggi in affanno in tema di finanziamento della ricerca.

Alice Giarolo: *Come emerge da alcuni studi effettuati sui Transferts culturels (penso ai lavori di Michel Espagne, Michael Werner, ma anche di Caterina Zanfi e molti altri), l'internazionalizzazione degli incontri implica, come correlato, una necessaria riflessività sulla scienza praticata. Si trova d'accordo con questa lettura?*

Luca Maria Scarantino: Un filosofo italiano, Giulio Preti, diceva un po' ironicamente che filosofia è quello che si trova nei libri di filosofia. Ora non c'è dubbio che l'internazionalizzazione non lasci affatto immutato il panorama filosofico. Al contrario cambia l'ambito, direi quasi la natura stessa della filosofia, come del resto le è accaduto spesso nel corso del suo sviluppo storico (si pensi a come si è trasformato nel tempo il rapporto tra filosofia occidentale e pensiero cristiano). Il confronto con altre tradizioni obbliga a ripensare i confini della riflessione filosofica, anche se poi vi sono diverse posizioni in merito a come valutare tali evoluzioni. Se si ha a che fare con tradizioni filosofiche intimamente legate a forme di spiritualità o di religione, come nel caso del buddismo, si può decidere che non è filosofia oppure evolvere e cercare di essere inclusivi. Tutto questo ha evidentemente a che fare con

l'impegno a includere una pluralità di tradizioni di pensiero, il che comporta un'apertura del canone tradizionale e tocca il modo stesso di far filosofia. Il Congresso comporta una sezione dedicata a "filosofia e tradizioni orali", una dedicata al rapporto tra filosofia e tradizioni indigene... Ovviamente ci sono dei limiti; i confini non si possono e credo non si debbano abbattere; si devono piuttosto rimodulare. Deve esserci una specificità del pensiero filosofico, anche se non è e non è stata sempre la medesima. Diversa era sicuramente l'idea di filosofia di Pietro Ispano e Jacob Böhme, di Agostino e di Kant, come era probabilmente diversa l'idea di filosofia di Platone rispetto a quella di Carnap. Le cose evolvono e all'interno del canone occidentale si sono sempre dati una pluralità di approcci. La filosofia è stata sempre consapevole di questa diversità; è la modernità post-kantiana che, paradossalmente, ha dato luogo a forme di chiusura.

Naturalmente questa è la mia posizione, che potrebbe anche essere maggioritaria ma non è quella di tutti. Ci sono posizioni per così dire più conservatrici per le quali vale un'idea di canone filosofico che coincide con la filosofia occidentale.

Alice Giarolo: *Potrebbe rintracciare, nella polifonia dei diversi modi di "fare" e "dire" filosofia, alcune esigenze o elementi comuni, alcune "somiiglianze di famiglia" per dirla con Wittgenstein?*

Luca Maria Scarantino: Credo che sia un'operazione molto difficile e comunque delicata, poiché il rischio è quello di proiettare le proprie categorie su altri sistemi. Il programma comparatista, peraltro, che ha consentito di individuare tanti momenti di similarità e di differenza, è anche quello che gli stessi comparatisti vanno progressivamente integrando con l'idea di interculturalità. Si possono vedere in proposito la rivista *Philosophy East and West*, pubblicata dalla University of Hawaii, o i lavori classici di G. E. Lloyd sulle filosofie e le scienze greca e cinese antiche.

Alice Giarolo: *Sempre pensando in ottica di sconfinamenti, visto anche il titolo scelto per il Congresso *Philosophy across Boundaries*, quali saranno gli spazi di dialogo tra la filosofia e le altre discipline? Quale sarà il ruolo dell'inter-disciplinarietà, o trans-disciplinarietà, che oggi più che mai si presenta come un invito costante a pensare la progettualità filosofica?*

Luca Maria Scarantino: Ci saranno diversi panels su questi temi. Di certo occorre riflettere sull'interdisciplinarietà come metodo di ricerca filosofica e a essa è dedicato un simposio specifico nel programma plenario del Congresso. Un altro aspetto riguarda la possibilità di affrontare un problema a partire da diverse discipline: è ad esempio il caso della propaganda, per cui non basta una disciplina, sia essa la teoria politica, la filosofia, le scienze della comunicazione; è necessaria una pluralità di approcci per comprendere un fenomeno nella sua complessità. Altri esempi sono dati dal problema delle fake news o dal cambiamento climatico (che tra l'altro va necessariamente proiettato nella storia). Per studiare questi temi è necessario che le diverse scienze umane agiscano di concerto, altrimenti la comprensione di essi resterà sempre parziale. L'interdisciplinarietà si fa su problemi specifici e il Congresso darà ampio spazio per riflettere, in maniera anche considerevole, le varie prospettive interdisciplinari. Anche in questo caso, più diversità c'è e meglio è; la diversità, la polifonia – termine che viene da Bachtin – fa bene.

Alice Giarolo: *Il Congresso mondiale di quest'anno è, nei vostri intenti, anche un'occasione per problematizzare il presente e riflettere sull'attualità? Penso all'articolo di Caterina Zanfi e Frédéric Worms "L'Europe philosophique des congrès à la guerre" che articola il rapporto tra il Congresso mondiale di filosofia, a partire da quello del 1911 a Bologna, e la guerra, esaminando la relazione tra la realtà storica e i problemi filosofici dispiegati durante*

i Congressi. Gli autori ritengono, inoltre, che il Congresso di Bologna del 1911 rappresenti un'occasione per comprendere due momenti: quello del 1914, ma anche il nostro presente.

Luca Maria Scarantino: Una cosa che si impara con il tempo è che la riflessione sui conflitti, bellici e non solo, si nutre di due aspetti: la riflessione e l'incontro tra persone. Il Congresso mondiale consente di incontrarsi attraverso le frontiere e il suo compito principale oggi è quello di rendere permeabili frontiere che altrimenti non lo sono o lo sono solo in parte. Questo ci ricorda un po' quegli intellettuali che, nel Medioevo, si muovevano senza confini per tessere legami e relazioni che avrebbero poi formato un sostrato umano e intellettuale comune. Proprio l'incontro, le relazioni personali sono ciò che costituisce la trama di un'epoca. Non ha molto senso studiare filosofia giapponese se non si hanno rapporti con i colleghi giapponesi. Cambiare le prospettive, "espandere i confini per allargare la nostra mente" dicevano i pragmatisti; di fatto, era anche l'intenzione di Xavier Léon e dei fondatori del Congresso mondiale di filosofia.

Alice Giarolo: *Per finire, Le chiederei se il Congresso mondiale che si terrà a Roma prevederà degli eventi collaterali, aperti alla cittadinanza e quindi pensati per un pubblico di "non addetti al settore"? Più nello specifico, come scrivono Wolf Feuerhahn e Pascale Rabault-F Feuerhahn in "La science à l'échelle internationale", c'è una dimensione "mondana" dei Congressi internazionali e l'"apertura al grande pubblico" implica, a loro avviso, un'interrogazione, da parte degli organizzatori, sulle finalità di queste manifestazioni e la compatibilità tra rivendicazioni di scientificità e interessi di un pubblico più vasto. Cosa ne pensa?*

Luca Maria Scarantino: L'inaugurazione del Congresso sarà alle terme di Caracalla, mentre cinque sere su sette vi saranno delle serate pubbliche al Tempio di Venere, dedicate a cinque parole specifiche e con intellettuali non solo italiani, sulla falsariga di quanto accade al Festival della Letteratura. In preparazione al Congresso, vi è stato di recente un *Capo d'arte* a Roma con un orientamento specificamente filosofico, mentre è possibile che vi siano anche attività organizzate da altri atenei romani. L'idea, dal primo giorno in cui abbiamo parlato della possibilità di portare in Italia il Congresso, non è soltanto quella di fare un Congresso accademico ma al contrario di attrarre e avere un impatto sull'insieme della società italiana. Vi è, ad esempio, il coinvolgimento di alcune imprese, che sono dei veri e propri partners, che contribuiscono a porre preoccupazioni nuove alla filosofia. Filosofia che deve essere in grado di rispondere a domande che vengono da sollecitazioni esterne, dalla società civile.

Il Congresso è dunque un'operazione condivisa e l'idea di un pubblico che assiste in maniera passiva non gli appartiene. Si tratta di un momento di condivisione e ci si aspetta che tutti quelli che partecipano partecipino attivamente. Per quanto riguarda la scientificità, vi è sempre una peer review dei testi e delle proposte che garantisce scientificità, pur mantenendo un impatto. Un Congresso mondiale di filosofia ha una media di oltre tremila partecipanti; quello di Roma è nella media. Si tratta dunque di una massa significativa che vuole avere un impatto durevole. Dal Congresso di Mosca 1993 in poi, l'impatto è sempre stato molto significativo sia per quanto concerne l'apertura del canone, il coinvolgimento di comunità accademiche, o l'enfasi su tematiche di forte impatto pubblico, sulle quali il Congresso di Istanbul 2003 ha alacremente lavorato. L'ambizione di Roma è di perseguire su questa strada sia nella ricerca delle diversità, sia nell'impatto sociale che deve avere il pensiero filosofico.

Vorrei aggiungere un'ultima cosa: ci sono una dozzina di dottorande e dottorandi che stanno lavorando attivamente alla preparazione del Congresso e che, di fatto, hanno imparato un nuovo mestiere. Si tratta di giovani studiosi che, sotto la guida di Emidio Spinelli e

di Francesca Gambetti, svolgono un ruolo decisivo per la riuscita del Congresso; e che nello stesso tempo hanno imparato sul campo a entrare in relazione con colleghi e accademici di tutto il mondo. Per loro è stato, anzi è un momento di crescita di notevole importanza e che spero possa rivelarsi un arricchimento anche per l'insieme della filosofia italiana.